



Publication Year	2020
Acceptance in OA	2023-10-04T13:44:14Z
Title	L'uomo e il cosmo nella storia: paradigmi, miti, simboli
Authors	BUTTITTA E. IGNAZIO, LA BARBERA, ANTONINO
Handle	http://hdl.handle.net/20.500.12386/34427
Serie	ACTA DIURNA
Volume	14

ad

fondazione ignaziobuttitta
settimanale 14

L'uomo e il cosmo nella storia Paradigmi, miti, simboli

**Atti del Convegno internazionale
Palermo, 18-20 settembre 2019**

a cura di
Ignazio E. Buttitta e Antonino La Barbera

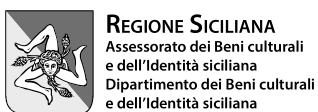
Fondazione Ignazio Buttitta

Fondazione Ignazio Buttitta

via Giovanni Di Giovanni, 14 - 90139 Palermo
info@fondazionebuttitta.it
www.fondazioneignaziobuttitta.org

Copyright © 2020 Fondazione Ignazio Buttitta

È severamente vietata la riproduzione delle immagini e dei testi contenuti in questa pubblicazione senza il preventivo consenso scritto dell'Editore



Uomo e cosmo nella storia: paradigmi, miti, simboli : atti del Convegno internazionale, Palermo, 18-20 settembre 2019 / a cura di Ignazio E. Buttitta e Antonino La Barbera. - Palermo : Fondazione Ignazio Buttitta, 2020.
(Acta diurna ; 14)

1. Cosmologia – Atti di congressi.
113 CDD-23

SBN Pal0339603

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

ISBN 978-88-98054-46-6

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della "Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana" e del "Ministero dei beni e delle attività culturali e per il turismo. Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali".

Indice

Ignazio E. Buttitta e Antonino La Barbera, <i>Introduzione</i>	9
Helge Kragh, <i>The cyclic universe: From ancient time to the modern era</i>	13
Ileana Chinnici, <i>Astronomia e visioni del mondo</i>	25
Marcello Massenzio, <i>Cosmogonia mitica e cosmologia</i>	49
Massimo Cultraro, <i>Cosmogonie silenti. Percezione e rappresentazione del cosmo nelle culture preistoriche della Sicilia</i>	57
Matteo Meschiari, <i>Visioni della fine. Cosmologia Cosmopoiesi Cosmopolitica</i>	77
Gioele Zisa, <i>“In quel giorno, in quella notte, in quell’anno”. Cosmogonie e cosmologie sumeriche e assiro-babilonesi</i>	83
Lorenzo Verderame, <i>Gli astri e il loro corso nella visione cosmologica dell’antica Mesopotamia</i>	121
Marianna Ferrara, <i>Il mondo a bocca aperta: il dominio del parlare e del mangiare nelle narrazioni vediche</i>	157
Giovanni Amelino-Camelia, <i>L’Universo come laboratorio di gravità quantistica</i>	175
Marco Bassi, <i>Il calendario tradizionale degli Oromo e il suo recupero contemporaneo. Nota su una cosmologia naturalistica dell’Africa orientale</i>	181
Lia Zola, <i>Un cosmo in divenire. Stratificazioni, mutamenti e adattamenti nello sciamanesimo della Siberia orientale</i>	203
Alessandro Mancuso, <i>“Pensare con” i popoli indigeni dell’Amazzonia i rapporti tra uomo e cosmo</i>	219

Eduard Iricinschi, <i>Desiring Demons: War and Eros in Late Antique Manichaeen Cosmogony</i>	251
Silvano Tagliagambe, <i>Psicologia analitica e astronomia: l'incidenza dei miti e degli archetipi nella ricerca di Keplero</i>	269
José Antonio González Alcantud, <i>El Salón del Trono en el Palacio de Comares en la Alhambra de Granada. Cosmología, interpretación esotérica y triunfo estético</i>	283
Antonino Pellitteri, <i>E il buio albeggia da Oriente, e fluisce su tutta la sfera. Una nota sulla visione islamica dell'Universo</i>	311
Bernhard Zimmermann, <i>L'uomo nel kosmos nella Grecia classica: modelli letterari da Omero alla tragedia del V secolo</i>	323
Francesco Paolo Bianchi, <i>Il cosmo e l'ordine dell'uomo. Alcune riflessioni su cosmologia e potere</i>	331
Michele Cometa, <i>Biopoetica del cosmo. L'antropocene di Alexander von Humboldt</i>	349
Giuseppina Micela, <i>Dal sistema solare alla scoperta dei pianeti extrasolari</i>	367
Nicola Vittorio, <i>Certezze ed incertezze della Cosmologia moderna</i>	381

Introduzione

di Ignazio E. Buttitta e Antonino La Barbera

L'idea del convegno *L'Uomo e il Cosmo nella storia. Paradigmi, miti, simboli*, che ha visto riuniti attorno allo stesso tavolo studiosi di discipline che ai più possono sembrare molto distanti tra di loro, nasce dal desiderio di interscambio di prospettive, di saperi e metodologie di indagine tra il mondo delle scienze umane e quello delle cosiddette scienze dure e dalla convinzione che tale scambio possa essere propulsivo di una diffusa e non settoriale crescita culturale e sociale.

Nella consapevolezza che la relazione dell'essere umano con lo spazio e il tempo e con le sue rappresentazioni sia talmente centrale che nessuna attività umana, dalla più pratica alla più astratta, può prescindere, ci siamo voluti interrogare su quali fossero le relazioni e i rapporti che l'essere umano, nel corso del tempo, ma anche all'interno delle diverse culture, ha instaurato con la sua idea di cosmo e come questa idea abbia influenzato le società umane a diversi livelli, anche da un punto di vista sociale e politico. L'obiettivo non è semplicemente quello di fare storia della cultura, quanto piuttosto quello di finalizzare il dibattito verso la contemporaneità.

Abbiamo infatti voluto comprendere come la cosmologia scientifica moderna, proponendo comunque un modello di mondo, descrivendone l'origine e prospettandone la fine, incida, interagendo con esso, sull'immaginario collettivo a diversi livelli.

È noto come le visioni del mondo e della vita connesse alle rivoluzioni scientifiche e tecnologiche che hanno contraddistinto la storia umana, quantomeno a partire dall'Età Moderna, abbiano

progressivamente impoverito il ruolo occupato dall'uomo nel cosmo. L'essere umano da gorgiana "misura di tutte le cose" è diventato presenza marginale in un cosmo sempre più destituito di ogni prospettiva finalistica, un cosmo cioè deprivato d'ogni rassicurante, teleologica, aristotelica progettazione. A differenza del pensiero scientifico moderno e contemporaneo, le cosmologie arcaiche e tradizionali attribuivano al rapporto uomo-cosmo una centralità fortemente sacralizzata connessa a una serie di implicazioni mitico-religiose e culturali. Queste proponevano infatti un regolare e ordinato ripetersi/rinnovarsi dei cicli stagionali e cosmici sostenuto, secondo la felice intuizione di Mircea Eliade, da una "ontologia arcaica" che vedeva cosmo, uomini e dèi e i loro intrinseci rapporti rinnovarsi periodicamente sul piano mitico-rituale.

La pubblicazione del *De revolutionibus orbium coelestium* (1543) di Copernico ha costituito in tal senso un punto di rottura con le concezioni cosmologiche tradizionali ancora presenti nella cultura europea del tempo. Tale radicale mutamento di paradigma non è rimasto inoltre un fatto isolato: dalla rivoluzione copernicana in poi, l'antico finalismo cosmo-antropocentrico viene debitamente decostruito dalle teorie galileiane, dalla fisica di Newton sino alle cosmologie novecentesche e alle teorie evoluzionistiche in ambito biologico.

In questi anni stiamo assistendo in campo astronomico a scoperte la cui importanza difficilmente può essere minimizzata. Il rinvenimento di un numero sempre crescente di sistemi plane-

tari attorno a quasi tutte le stelle osservate apre questioni la cui portata travalica l'ambito scientifico e investe pesantemente quello culturale, sembrando sottolineare ancora una volta la non centralità sia del pianeta Terra sia del sistema solare, a conferma di quel Principio Copernicano che da cinque secoli domina a livello fondamentale il pensiero scientifico. La specificità della Terra come unico luogo in cui si manifesta la vita sembra infatti soltanto il risultato delle nostre insufficienti conoscenze. In effetti la scoperta di numerosi pianeti rende gli scienziati fiduciosi che in un futuro non troppo lontano si possa dimostrare che la vita è un fatto universale e presente in numerosi luoghi del cosmo.

Nel campo della cosmologia, la scoperta di un universo in espansione accelerata, che richiede la presenza della cosiddetta energia oscura, della quale non conosciamo "niente" a parte il fatto che deve esserci, così come la recente rivelazione delle onde gravitazionali, che, aprendo una nuova finestra di osservazione sul cosmo, rende possibile l'astronomia *multimessenger*, sicuramente richiederanno la formulazione di nuove teorie e nuovi modelli di cosmo con ricadute che difficilmente si possono prevedere.

Anche la recente formulazione di teorie cosmologiche in cui l'universo sarebbe costituito, a sua volta, da molti universi indipendenti gli uni dagli altri rende ancora più sconcertante la marginalità dell'*humanitas* nell'ambito della cosmologia contemporanea.

Ma ci troviamo davvero di fronte alla insindacabile certezza di un universo completamente disumanizzato e desacralizzato? Sebbene alcune interpretazioni della meccanica quantistica, alla base delle teorie scientifiche contemporanee, sembrino restituire una rinnovata cosmicità all'uomo nell'ambito del rapporto dialettico tra osservatore e osservato, la loro validità rimane questione aperta e oggetto di dibattito. Certamente dobbiamo registrare il fatto che un

capovolgimento di paradigma è avvenuto e non è rimasto limitato ai ristretti cenacoli dei pensatori, degli scienziati e dei filosofi. Ormai è senso comune l'idea che la Terra possa non avere nulla di speciale nel contesto del cosmo.

Questa "nuova" rivoluzione cosmologica ha segnato il mondo contemporaneo, ne condiziona i miti e l'immaginario, ma essa richiede, al contempo, un confronto chiarificatore e proficuo con orientamenti storico-scientifici di diverso ambito epistemologico. A ciò si aggiunge come aspetti simbolici di grande interesse rinviano ancora oggi alle cosmologie tradizionali e permangono in ampi strati delle culture popolari contemporanee: dai calendari festivi, ai sistemi di credenze relative alle pratiche magico-religiose e alle rappresentazioni del sacro, emergono una serie di visioni del mondo e del cosmo "altre" rispetto ai paradigmi scientifici odierni.

Risulta centrale così comprendere quanto rimane delle vecchie concezioni cosmologiche, delle tradizioni geocentriche e antropocentriche, all'interno delle società contemporanee, e come questo si concili con la nuova cosmologia, con il ruolo di marginalità che la scienza contemporanea attribuisce all'essere umano all'interno dell'universo. In questo contesto un confronto tra le cosmologie, sia colte che popolari, che l'uomo ha prodotto nel corso della storia, in particolare quelle sviluppate nell'area del Mediterraneo, può gettare luce nuova sulle influenze più profonde e sui temi ricorrenti che a partire dal racconto mitico arrivano fino alle formulazioni scientifiche di oggi.

Il convegno *L'Uomo e il Cosmo nella storia. Paradigmi, miti, simboli* è stato così progettato come momento di confronto fra studiosi di diverse aree disciplinari (dalla fisica all'antropologia culturale, dalla storia delle religioni e delle tradizioni popolari alla sociologia) per analizzare, da prospettive diverse, la complessa trama di relazioni che lega la cosmologia scientifica e le

concezioni "cosmiche" elaborate sia dalle culture antiche e folkloriche sia dalle società contemporanee.

All'interno del dibattito che si è sviluppato durante il convegno si possono individuare almeno due temi fondamentali: da una parte si pone il problema di comprendere quali siano i rapporti culturali tra l'essere umano e la sua idea di mondo (realtà), dall'altra quello di capire se le visioni del mondo che si sono sviluppate nella storia e tra le diverse culture siano "diverse" qualitativamente a un livello fondamentale, soprattutto in rapporto alla visione "scientifica" sviluppata in Occidente negli ultimi secoli.

Esplicitando la prima questione, ci siamo chiesti come i rapporti tra uomo e cosmo siano mutati in seguito alla rivoluzione scientifica, dal Rinascimento in poi, e come in particolare il Principio Copernicano abbia cambiato le prospettive del ruolo dell'essere umano rispetto al cosmo e alla realtà tutta. Per comprendere meglio la problematica abbiamo pensato che fosse necessario inquadrarla in modo da includere le diverse culture umane, a livello sincronico e diacronico.

Sulla seconda questione, limitandoci in questo primo momento di riflessione soltanto alla tradizione culturale dell'Occidente, da un'analisi veloce sembra naturale individuare nella pubblicazione del libro di Copernico, il *De revolutionibus orbium coelestium*, un punto di rottura netto nella storia della cultura occidentale. In realtà un altro momento di svolta fondamentale nel nostro approccio con la realtà è avvenuto in Grecia già qualche secolo prima della nascita di Gesù Cristo, quando, con la nascita della filosofia, si produsse il distacco fondamentale, almeno per la nostra tradizione culturale, tra "pensiero arcaico" e "pensiero moderno".

Giorgio de Santillana nel suo saggio "il mulino di Amleto" sostiene che "il pensiero arcaico è cosmologico dall'inizio alla fine: esso affronta le più serie conseguenze logiche dell'esistenza di

un cosmo i cui echi persistono nella tarda filosofia classica". Ma quella conoscenza, a noi moderni, è pressoché preclusa, poiché non ne intendiamo più né la lingua né la formulazione.

Da una parte abbiamo infatti un pensiero che procede attraverso immagini presentate in forma verbale, che non vanno però intese nel loro significato letterale, ma che per una mente iniziata costituiscono un tipo specifico di linguaggio scientifico. Dall'altra abbiamo il pensiero moderno che procede in modo analitico e cartesiano.

Secondo lo stesso autore la frattura fra il pensiero arcaico e il pensiero moderno è sostanziale, non è questione quantitativa ma qualitativa. Letteralmente scrive: "l'abisso tra il mondo arcaico e il nostro era vasto quanto la scienza. I prodigi di esattezza e di calcolo non erano sufficienti a colmarlo; l'unica a poterlo fare era la carta astronomica".

È lo stesso autore però a darci la chiave per penetrare più profondamente nel pensiero arcaico: "la carta astronomica". Ecco che torna prepotentemente l'idea che il cielo possa mettere in comunicazione le diverse generazioni di uomini e le diverse culture.

Ma esiste davvero questa frattura? Davvero il nostro rapporto con l'idea di cosmo è sostanzialmente diverso di quello che avevano i nostri predecessori o gli altri popoli distanti dalla nostra tradizione culturale? L'aver sostituito un pensiero-linguaggio verbale con uno matematico costituisce davvero un cambiamento di sostanza? Questa frattura, detta un po' provocatoriamente, potrebbe essere soltanto un problema di prospettiva dalla quale noi moderni-occidentali osserviamo. Forse non c'è nessuna frattura o forse ce ne sono molteplici.

Se è vero quello che il filosofo Feyerabend afferma, ossia che ogni comunità umana elabora teorie "incommensurabili" riguardo al mondo e quindi funzionali all'esperienza che ognuna di esse fa della realtà, è possibile che anche la no-

stra cosmologia scientifica sia connessa indissolubilmente alla nostra cultura e non ne sia estranea né nella forma né nel contenuto. Ciò tuttavia non mina alla base ogni possibilità di dialogo e di comprensione. La pratica scientifica educa o dovrebbe educare al confronto e alla capacità di accogliere sistemi altri in misura tale da condurre a riformulazioni, anche sostanziali, delle procedure di indagine e degli assunti teorici, quindi a una riconfigurazione delle nostre, implicite e esplicite, visioni del mondo e della vita, a una capacità di riposizionamento che se da un lato rischia di inficiare il nostro sostanziale "senso di centralità", il nostro ambizioso ruolo di dispensatori di ordine e di senso alle cose del mondo e del cosmo, dall'altro restituisce alla ricerca scientifica l'essenziale valore di "pratica umana".

Questioni così complesse hanno visto coinvolti una pluralità di sensibilità e di approcci di studiosi di diversa provenienza: storici della scienza, cosmologi, filosofi, fisici teorici, antropologi, studiosi di letteratura, grecisti, islamisti, indologi, archeologi, studiosi dell'Oriente antico, storici delle religioni, astronomi.

Il contributo sinergicamente orientato tra i vari settori delle scienze umane e sociali con le scienze cosiddette "dure" ha fornito chiavi interpretative su vari aspetti dell'enorme problematica, offrendo spunti di riflessione per meglio intendere il valore del rapporto tra cosmo e uomo e, *ne varietur*, tra cosmo e storia, proponendo alla stesso tempo validi orientamenti conoscitivi a fronte del diffuso senso di smarrimento, storico e scientifico al contempo, in cui sembrano versare la società e l'uomo contemporanei.

Naturalmente questo convegno di studi non vuole e non può avere la pretesa né di essere completo, né di dare risposte definitive alle numerose questioni aperte. Lo scopo è semmai quello di sollecitare una discussione e riflessione più vasta per tentare di avviare quel necessario dibattito tra le varie culture, in primo luogo quella delle cosiddette scienze "dure" e quella delle scienze umane, nella convinzione che il "sapere è unitario" sebbene si manifesti in molteplici forme, apparentemente frammentarie.